

Zhuangzi

Piedi palmati

ovvero

Della pratica smodata della carità

Alla maniera di un alluce sindattile, di un mignolo soprannumerario, di una struma o di una cisti sebacea, che per essere congenite sono non di meno delle escrescenze superflue, la pratica smodata della carità e della giustizia - anche se queste due virtù sono escrezioni umorali delle viscere - non ha nulla di sano né di normale.

Un alluce sindattile è la conseguenza di una membrana inutile, un dito in sovrannumero non serve a nulla. Una sentimentalità traboccante, nata dalla sovrabbondanza delle escrezioni umorali delle viscere, comporta una profusione di atti caritatevoli, così come lo sperpero delle facoltà intellettuali.

Tutti questi Li Zhu, dotati di un eccesso di acuità visiva, questi Shi Kuang con la finez-

za del loro udito, questi Zeng Can e Shi Qiu con la loro bontà da vendere, questi Mo Di e questi Yang Zhu, con la loro facondia, praticano discipline o professano dottrine che sono solo delle escrescenze, dei piedi palmati, dita di troppo. Non saprebbero eseguire la norma suprema, sia che mischino i colori, prodighino una profusione di linee, fuorviino la vista con un'effusione di verdi, di gialli e il bagliore scintillante delle screziature; sia che seminino il disordine nei suoni, confondano le note della gamma, assordino col fracasso delle campane, delle percussioni, dei venti e delle corde; sia che perfezionino le loro qualità morali a discapito delle loro inclinazioni naturali, in modo procurarsi una vana gloria, incitando il popolo a seguire un esempio fuori dalla sua portata; sia che cavillatori, spaccatori di capelli in quattro, giocolando con la logica, concatenando paradossi, lo spirito unicamente occupato ai distinguo tra la sostanza e l'accidente o lo «stesso» e l'«altro», si strittolino le meningi nella speranza futile di guadagnarsi una nomea effimera grazie a propositi fatui.

Coloro che dispongono della perfetta rettitudine sanno preservare le loro qualità naturali. Dei piedi palmati o un dito soprannumerario non sono sempre deformità. Ciò che è lungo non è necessariamente eccessivo, né ciò

che è corto insufficiente. A voler allungare le zampe delle papere e accorciare quelle delle gru, anche se le prime sono esageratamente corte e le seconde smisuratamente lunghe, si apporterà solamente sofferenza e desolazione. Quando ci si astiene dall'accorciare quel che la natura ha fatto lungo ed allungare quel che ha fatto corto, diventa inutile alleviare le pene. Se mi si obietta che la bontà e la giustizia sono sentimenti umani, allora perché gli uomini misericordiosi vivono sempre nella disgrazia? L'operazione di un piede palmato o di un dito soprannumerario non è esente da grida e lacrime. Dito di troppo o alluce di meno, quel che non varia in entrambi i casi è il dolore. I cuori caritatevoli si deteriorano la vista a forza di far la posta ad una sofferenza da compatire; i cuori aridi calpestano i propri sentimenti naturali per acquisire ricchezze e onori. Sì, se la bontà e la giustizia dipendono dalla natura umana, com'è possibile che dall'avvento delle Tre Dinastie, la vita umana è sempre stata una lunga sequela di gemiti e lamenti?

Chi si serve del compasso, della forma per centinare, della squadra per rettificare la materia, offende la natura. Chi utilizza corda, colla e lacca per consolidare gli oggetti agisce all'opposto delle loro qualità intrinseche. Chi piega gli uomini ai riti e alla musica, chi, lezioso, in-

suffla in loro la carità e la giustizia, col pretesto di pacificare le anime, dimostra che non ha capito nulla della natura originale. Poiché esiste una natura originale. Quella stessa grazie alla quale le cose sono dritte senza filo a piombo, tonde senza compasso, curve senza forma per centinare, quadrate senza squadra, unite senza colla, solidali senza spago. Grazie a lei, tutti gli esseri dell'universo nascono spontaneamente senza nulla conoscere del processo che ha dato loro la vita, tutti ricevono qualità senza sapere come. Dall'Antichità fino ad oggi, lei non è cambiata, poiché è indistruttibile. Così far intervenire la bontà e la giustizia laddove opera il corso naturale delle cose, come si saldano oggetti per mezzo della colla, della lacca o dello spago, può solamente produrre le peggiori sregolatezze. Una piccola sregolatezza fa perdere l'orientamento, una grande i sentimenti innati.

Da quando Shun ha seminato il disordine nel mondo esaltando la carità e la giustizia, l'umanità si è gettata a corpo morto al loro inseguimento, non è questa la prova ch'esse solo hanno corrotto la sua natura? Per essere più precisi, da quando le Tre Dinastie hanno preso in mano il destino dell'impero, non vi è nessuno la cui natura profonda non sia stata corrotta da un oggetto esteriore. Il villano è pronto a sacrificarsi in vista del profitto, il nobile del-

la nomea, il Grande Ufficiale dello splendore della sua casa, il santo del bene dell'impero; se ciascuno persegue scopi differenti, e se reputazioni opposte si appongono a ciascuno, resta il fatto che tutti si accordano a rovinare la propria natura ed a sacrificare stupidamente la loro persona.

Vi erano un buon valletto ed un cattivo valletto. Entrambi persero le pecore di cui dovevano assicurare la guardia. Il buono lasciò scappare le sue bestie perché aveva il naso immerso nei libri; il cattivo, perse le sue perché giocava a dadi. Per quanto diverse fossero le loro occupazioni, ebbero un solo e identico risultato: la perdita delle pecore. Bo Yi morì di fame sul monte Shouyang, con lo scopo di lasciare una reputazione senza macchia; il brigante Zhi morì sulla collina dell'Altura dell'Est, attratto dal guadagno. Se la causa della loro morte differisce, coincidono per il fatto che entrambi hanno attentato alla loro vita e rovinato la propria natura.

Perché approvare uno e biasimare l'altro? L'umanità trova sempre qualcosa a cui sacrificarsi. Questo consacra la sua esistenza al trionfo della bontà e della giustizia e si vede assegnare il titolo di grande uomo dalla folla, un altro consacra la sua esistenza alla ricerca dei beni materiali, ed è trattato da uomo da poco.

Sebbene in entrambi i casi vi sia lo stesso inutile sacrificio della propria persona, uno è lodato e l'altro biasimato. Ma per quanto riguarda il fatto di attentare alla propria vita e recare offesa alla natura, non vi è alcuna differenza tra un santo e un bandito. A che pro fare la distinzione tra uomo da poco e uomo dabbene? Chi subordina la sua natura alla morale, ai sapori, alla musica, alla pittura, qualunque sia il grado di eccellenza al quale perviene nel suo campo, non potrà comunque essere un uomo dabbene. L'eccellenza non ha nulla a che vedere con la bontà e la giustizia; essa risiede nelle virtù intrinseche di ciascuno.

Per me, il vero uomo dabbene non può ricevere l'attributo di buono e di giusto, poiché si accontenta di abbandonarsi alla propria natura ed ai suoi istinti; un udito fine non consiste nel sentire fuori, ma dentro; una vista penetrante non consiste nel vedere fuori, ma in sé. Chi invece di guardare in se stesso guarda verso gli altri, chi invece di soddisfare se stesso soddisfa gli altri, soddisfa le esigenze degli altri ma non le proprie; risponde alle aspirazioni degli altri ma non alle proprie. Per il peggiore dei briganti come per il più disinteressato dei saggi, rispondere alle aspirazioni degli altri a detrimento delle proprie aspirazioni, è agire in maniera degradante. Io rispetto troppo la Virtù per praticare la bontà e attendere ad una condotta degradante.

Zoccoli di cavalli
ovvero
La natura assassinata

I cavalli hanno zoccoli per calpestare la brina e la neve. Hanno un mantello che li protegge dalla tramontana e dal gelo. Brucano l'erba, bevono l'acqua, sollevano le zampe e galoppo. Questa è la vera natura dei cavalli. Non sanno che farsene dei maneggi e delle scuderie. Un giorno Bo Le giunse. Dichiarò: «Mi occuperò dei cavalli». Li marchiò, li tagliò, li perforò, mise loro la briglia; li legò con cavezze e pastoie; li rinchiuso nei box e nelle stalle. Ne morirono tre su dieci. Fece loro patire la fame e la sete; li costrinse a prendere il trotto o il galoppo. Li abituò a disporsi in fila ed a muoversi di concerto; impose loro, davanti, la tortura del morso e dietro, agitò loro la minaccia dello scudiscio. Ne morirono la metà.

Il vasaio dichiarò: «Io so plasmare la creta». La foggì con compasso e squadra per ottenere forme tonde o quadrate. Il falegname decretò: «Io so lavorare il legno». Flesse le parti curve con la forma per centinare, raddrizzò le parti dritte col filo di piombo. È nella natura della creta e del legno di vedersi applicare il compasso, la squadra, il filo di piombo, la forma per centinare? E tuttavia di generazione in

generazione non si cessa di proclamare: «Bo Le seppe addestrare i cavalli, il vasaio foggare la creta, il falegname centinare il legno». Coloro che si vantano di governare il mondo cadono nelle stesse traversie.

Quanto a me, considero che coloro che sanno realmente governare procedono in tutt'altra maniera. Se si lascia che l'umanità si abbandoni alle proprie inclinazioni naturali, essa si accontenta di tessere la tela per vestirsi, arare per nutrirsi; regna allora un vivo sentimento di uguaglianza, ed essendo tutti uniti, si ignorano le fazioni. È ciò che si chiama la libertà naturale. Così, quando regnava la perfezione dei primordi, gli uomini avevano il passo lento e lo sguardo posato. A quei tempi nessun sentiero sfregiava le montagne; né barche né ponti ingombravano i corsi d'acqua. Gli esseri proliferavano e dovunque si sentivano a casa propria. Gli animali pullulavano, prosperavano le piante, si potevano cavalcare le bestie selvagge e guardare nei nidi delle gazze, curvando i rami.

In quei tempi idilliaci in cui regnava la perfezione, gli uomini vivevano mescolati agli animali, formavano una sola ed identica famiglia con tutti gli esseri della creazione: come la distinzione tra uomo dabbene e uomo dappoco avrebbe potuto esistere? Gli uomini, in una co-

munità saldamente unita, erano in comunione nell'ignoranza. Tutti, allo stesso modo sprovvisti di desideri, erano candidi e rustici come un materiale grezzo. Rustici, la loro naturalità poteva dispiegarsi.

Poi i grandi santi apparvero. Traboccanti di zelo e sollecitudine, praticarono la carità; fecero piedi e mani per instaurare la giustizia, instillando il veleno del sospetto nel cuore dell'uomo. Sentimentali, crearono la musica, puntigliosi, inventarono i riti, ed è così che l'umanità cominciò a straziarsi. Se il blocco di legno grezzo non potesse essere intagliato, si potrebbero foggiare coppe e vasi? Se la giada bianca non potesse essere spezzata, potrebbero esservi tavolette da cerimonia? Se il Tao e la sua efficacia non fossero andati in rovina, si avrebbe avuto forse bisogno di appigliarsi alla carità ed al senso del dovere? Se l'uomo non si fosse separato dalle sue inclinazioni naturali, a cosa servirebbero i riti e la musica? Se i colori non fossero stati miscelati, chi avrebbe avuto l'idea di dipingere quadri? Se il suono non fosse stato scompigliato, che bisogno ci sarebbe del diapason?

Il crimine degli artigiani consistette nel distruggere il materiale grezzo per trarne oggetti; quello dei santi fu rovinare il corso spontaneo delle cose, per trarne la bontà e la giustizia.

I cavalli, quando si trastullano in libertà lungo le piane brucano l'erba, bevono l'acqua; contenti, si strofinano il collo l'un con l'altro; arrabbiati, si voltano e scalciano. È questa tutta la loro malizia. Ma quando si mise loro il collare ed un frontale a spicchio di luna sulla testiera, davanti all'intralcio della gualdrappa e della bardatura, appresero a defilarsi, incescipicare, rodere il freno e perdere le staffe. In una parola, Bo Le è colpevole d'aver reso i cavalli smaliziati e viziosi.

All'epoca di Hexu, agli albori, gli uomini restavano a casa propria senza sapere quel che facevano, camminavano senza sapere dove andassero; s'ingozzavano, si trastullavano e si scompisciavano e sbellicavano dalle risate. A ciò si limitavano le capacità dell'uomo primitivo. Ma in seguito apparvero i saggi. Avvezzarono gli uomini alla pratica dei riti e della musica col pretesto di modellare i loro corpi. Inculcarono loro il senso della bontà e del dovere al fine di ingentilire i loro costumi, allora il popolo si mise a stimare l'intelligenza, si dedicò al profitto e lottò per la conquista dei beni materiali, senza che si potesse mettere un freno a queste malefiche passioni. Questo è il crimine dei santi.

Gli scassinatori
ovvero
La previdenza complice dei ladri

Si muniscono i forzieri di chiavistelli e lucchetti per proteggerli dai ladri: questa viene chiamata previdenza. Ma uno scassinatore che carichi cassapanca o cassaforte sulle sue possenti spalle, avrà un solo timore, che lacci e catenacci non siano abbastanza solidi. Di modo che questa pretesa previdenza si sarà fatta complice del malfattore. Se la previdenza serve solo a favorire le minacce dei ladri, non si potrebbe affermare, allo stesso modo, che quei legislatori ritenuti essere dei santi, sono gli ausiliari dei peggiori briganti di prim'ordine?

Il paese di Qi era un paese prospero in cui, da un borgo all'altro, i galli rispondevano ai cani. La superficie delle terre arate e delle piane d'acqua dedicate alla piscicoltura, si estendevano per diecimila miglia quadrate. All'interno del territorio, giudiziosamente diviso in circoscrizioni amministrative, erano stati eretti altari al dio del Sole e dei Raccolti, conformemente alla pratica stabilita dai santi dell'Antichità. Un bel giorno, Tian Chengzi, assassinò il sovrano e si impossessò del suo regno. Così facendo, non gli rubò semplicemente il regno, gli rubò anche le istituzioni che si ispiravano

alle leggi degli antichi saggi. Tian Chengzi, un semplice brigante in verità, poté godere della stabilità dei santi re Yao e Shun, i piccoli principati non osando fiatare e le grandi potenze castigarlo. Durante dodici generazioni i suoi discendenti godettero del suo ladrocinio. Usurpando il trono, il regicida fa man bassa in un sol colpo delle leggi instaurate dai saggi, di modo che queste vengono a garantire la sicurezza degli usurpatori.

Fermiamoci un istante su questo punto: la previdenza non serve i disegni dei briganti dal momento che i saggi eminenti concorrono alla loro protezione? Prendiamo l'esempio di questi quattro ministri: Guan Longfeng venne sezionato alla metà del corpo, il principe di sangue Bigan ebbe il cuore strappato, Chang Hong fu squartato, Wu Zixu venne gettato nelle acque del fiume Blu. Nessuno di questi quattro onesti servitori dello Stato poté evitare di subire un ingiusto supplizio. Non è la prova che i tiranni, una volta padroni delle due leve di comando, della ricompensa e del castigo, possono abbandonarsi alle peggiori esazioni in tutta impunità?

Un giorno, un apprendista brigante chiese al brigante Zhi:

— I briganti hanno della virtù?

— Ma certo, rispose il brigante Zhi, come

potrebbero esercitare la loro attività se non ne avessero? Indovinare il nascondiglio, ecco la loro chiarezza; penetrarvi per primi, ecco il loro coraggio; essere gli ultimi a ritirarsene, ecco il loro senso del dovere; sapere se il colpo è realizzabile, ecco la loro sagacità; distribuire il bottino in maniera equa, ecco la loro carità. Senza queste cinque virtù al completo, è impossibile sperare di diventare un grande brigante.

Questo scambio di battute mostra chiaramente che così come un uomo onesto non può riuscire senza avvalersi dei precetti dei santi, così anche un bandito non può portare a buon fine le sue imprese senza conformarsi alla morale. Ora, siccome nel mondo le persone oneste sono bestie rare, mentre i furfanti pullulano, ne consegue che i santi fanno molto più male che bene.

Un detto recita: «Quando mancano le labbra, i denti hanno freddo», e un altro: «Il vino adulterato di Lu ebbe come conseguenza l'assedio di Handan». Allo stesso modo, l'esistenza dei santi è causa di quella dei ladri. Che si eliminino i santi e si lascino in pace i briganti, e il mondo conoscerà infine l'ordine. Si prosciughino i fiumi inaridendo le fonti, si colmano le vallate radendo al suolo le colline: appena liquidati i santi, i banditi spariranno e il mon-

do infine pacificato non sarà più in preda ai disordini.

Fintantoché i santi non saranno stati sterminati, ogni tentativo di mettere un termine alle esazioni dei briganti è votata al fallimento. Il potere dei briganti è legato alla posizione eminente dei santi che a volte si vedono affidare le redini dell'impero. Lo stajo è stato creato per misurare il grano in maniera rigorosa, ma i mascalzoni se ne sono serviti per imbrogliare; la bilancia è stata inventata per pesare, ma tra le mani dei furfanti favorisce la frode; i contratti e i sigilli sono stati istituiti al fine di assicurare garanzie, ma coprono tutti gli abusi; la morale è stata instaurata al fine di rettificare le condotte, ma essa autorizza ogni sorta di pratica disonesta.

Chi ruba un fermaglio finisce sul patibolo, chi ruba un regno sul trono. E poiché, a quel che sembra, la giustizia e la bontà prosperano all'ombra dei re, non è questo il segno che ci si può perfettamente accaparrare la giustizia, la bontà, la santità e la saggezza, nello stesso momento in cui ci si impossessa di una corona? È chimerico credere che colui che, degno emulo dei banditi di grande caratura, rapina i signori, fa man bassa della carità e della giustizia, s'accaparra regole e contratti, potrebbe lasciarsi allettare dalla promessa di una veste

o di un copricapo da funzionario, o intimidire dalla minaccia dell'ascia del boia. I santi hanno dunque favorito gli intrighi dei briganti pensando di farvi ostacolo.

«I pesci non devono mai abbandonare le profondità degli abissi, le armi del potere non si lasciano mai vedere», ha detto Laozi. I santi sono le armi del potere. Quindi non dovrebbero apparire. È la ragione per la quale io dico: sopprimiamo i santi, congediamo l'intelligenza, i grandi briganti spariranno; spezziamo le tavolette di giada, polverizziamo le perle, e non vi saranno più ladruncoli! Sì, bruciamo i contratti, distruggiamo i sigilli e il popolo ritroverà la sua onestà originaria. Distruggiamo gli stai, facciamo a pezzi le bilance, e non vi saranno più dispute tra il popolo. Stracciamo le leggi e il popolo ritroverà la certezza del giudizio. Rompiamo gli strumenti musicali, perforiamo i timpani dei musicisti, e ognuno manterrà la propria acuità auditiva. Proscriviamo i colori e il disegno, caviamo gli occhi ai pittori, e più nessuno ostenterà la propria sensibilità visiva. Sopprimiamo il filo di piombo e la forma per centinare, gettiamo alle ortiche il compasso e la squadra, stritoliamo le dita degli artigiani e ciascuno sarà abile per proprio conto. D'altronde è questo il motivo per cui è detto: «La grande abilità è maldestra».

Stigmatizzate la condotta dei modelli di virtù, imbavagliate i filosofi, calpestate la carità e la giustizia e il mondo si fonderà infine in un'oscura identità!

Se gli uomini offuscassero la propria vista, il mondo non sarebbe più abbagliato; se gli uomini offuscassero il proprio udito, il mondo non sarebbe più assordato; se gli uomini offuscassero la propria intelligenza, il mondo non sarebbe smarrito; se gli uomini offuscassero la propria virtù, il mondo non sarebbe avvilito. Questi modelli di virtù, questi filosofi, questi musicisti, questi pittori, questi artigiani, tutte queste persone che fanno sfoggio dei loro talenti, sanno solo seminare zizzania e confusione in questo mondo. Non vi è dunque alcun vantaggio a prendere esempio da loro.

Ah! che paradiso era la terra, quando, sotto i sovrani primitivi, regnava la perfezione della virtù! Non avete sentito parlare dei Yong Cheng, dei Da Ting, Bo Huang, Zhong Yang, Li Lu, dei Li Xu, Xian Yuan, degli He Xu, Zun Lu, Zhu Rong, Fu Xi, e Shen Nong? A quei tempi, il popolo si serviva solamente di cordicelle a nodi in guisa di scrittura; si accontentava del suo cibo e delle sue vesti; si trovava a proprio agio nei suoi costumi e si mostrava contento delle sue sorti; anche se da un borgo all'altro le persone potevano vedersi e udire il gallo e i

cani risponderci, morivano di vecchiaia senza mai essersi incontrati. Sì, in quest'epoca remota il mondo era perfettamente governato.

Oggi il popolo tende il collo e si solleva sulla punta dei piedi nella speranza di adocchiare un saggio; e non appena ne scorgono uno, si affrettano a liberarlo del proprio peso e corrono a rifugiarsi presso di lui. Seduta stante si abbandonano i propri familiari e si trascurano gli affari del proprio principe. Le tracce dei passi si mescolano nelle vicinanze delle frontiere ed ovunque, nel raggio di più di mille leghe, la campagna è rigata dai solchi lasciati dalle ruote dei carri. Tale è l'errore dei grandi che stimano il sapere o la scienza; in effetti, principi senza virtù che si compiacciono di circondarsi di uomini sagaci conducono il mondo al caos.

Mentre la sofisticazione delle armi da lancio, degli arnesi da pesca e degli strumenti da caccia sconvolgono uccelli, pesci e quadrupedi, come stupirsi che l'astuzia e l'artificio dispiegati nella retorica, con quei sofismi sul duro e sul bianco, quelle arguzie sull'identità della differenza e della differenza dell'identità, abbiano fatto girare la testa al popolo? Allo stesso modo tutti i disordini che da sempre hanno scosso l'impero sono dovuti alla sete di conoscenza. Tutti i mali vengono dal fatto che l'umanità cerca di conoscere quel che non po-

trà mai conoscere invece di chinarsi su quel che già conosce; l'umanità non sa far altro che criticare ciò che considera unanimemente riprovevole, ma non quel che considera universalmente buono. La luce del sole e della luna n'è oscurata; l'influsso delle montagne e dei fiumi perturbato; il corso delle stagioni scombuscolato; dagli insetti che strisciano agli uccelli che volano, non vi è specie vivente la cui natura non sia corrotta. Che disordine provoca nell'universo il culto della scienza! Ed è così dall'avvento delle tre prime dinastie. Abbiamo abbandonato l'impulso naturale del nostro germe vitale per rivolgerci verso una prolissità ciarliera e tortuosa. Abbiamo perso la serenità del non-agire per dilettarci delle vaticinazioni del pensiero; e queste vaticinazioni hanno messo il mondo a ferro e fuoco.

Non si dirige il mondo, lo si preserva...

ovvero

Dei misfatti della santità

Cui Ju chiese a Laozi:

— Se ci si astiene dal dettar legge al mondo cosa diventa il cuore dell'uomo?

— Fai attenzione, disse Laozi, a non turbare il cuore dell'uomo! Il cuore dell'uomo ha già

un'eccessiva tendenza agli sbalzi d'umore. Tra l'esaltazione e l'abbattimento passa dallo stato di prigioniero a quello di assassino. Inflessibile, si lascia tuttavia intenerire dall'amorevolezza. Rigido, non è al riparo dalle moine. Può scaldarsi al punto da prendere fuoco, così come può essere più freddo del ghiaccio. È talmente impetuoso che in un'ora commette più atti col pensiero di quanti il vile organismo non possa compierne in un secolo. A riposo, è silenzioso e profondo come un abisso; in movimento, svetta fino alle nuvole. Fiero e indomabile è il cuore dell'uomo.

L'Imperatore Giallo fu il primo a turbare il cuore dell'uomo con la bontà e la giustizia. Poi i santi re Yao e Shun consumarono il grasso delle loro cosce e i peli dei loro polpacci sforzandosi di soddisfare gli appetiti dei propri sudditi. Si torturarono le budella ad inculcare loro il senso della benevolenza e della giustizia; sfinirono la propria sostanza vitale ad imporre loro delle istituzioni. I loro sforzi furono vani. Yao fu obbligato ad esiliare Huan Dou sul monte Chung, ad allontanare i tre Miao sul monte Sanwei, a deportare Gong nelle regioni desolate di Youdu. Quel che dimostra perfettamente che era incapace di farsi carico del governo dell'impero. In seguito, giunto al tempo dei Tre Sovrani, il mondo fu in preda al disordine. Da

un lato vi furono il tiranno Jie ed il brigante Zhi, dall'altro i modelli di virtù Zeng Can e Shi Qiu, mentre i seguaci di Mozi e i Letterati sorvegliavano per farsi notare dalla folla opponendosi gli uni agli altri.

Gli atrabiliari invidiarono gli incuranti, i furbi imbrogliarono gli stolti, i virtuosi stigmatizzarono i farabutti, i sinceri denunciarono i bugiardi e così l'impero entrò in decadenza. La virtù primordiale non era più unanimemente condivisa, la naturalezza dell'uomo si corruppe. I principi andarono in cerca di uomini accorti e il popolo si estenuò nel compito. Allora si tagliò con sega e ascia, si tracciò col filo di piombo e l'inchiostro, si perforò col martello e il punteruolo; il mondo sprofondò nel caos. Tutto questo perché si era turbato il cuore dell'uomo. Così i saggi corsero a rifugiarsi nelle grotte che si aprivano nei dirupi scoscesi delle più alte montagne, mentre i principi, a discapito dei loro mille carri da guerra, tremarono sul trono.

Ormai i cadaveri dei condannati a morte si ammassano alla rinfusa. File di forzati sfilano per le campagne, la gogna al collo. Ovunque si condanna a morte e si supplizia. Ed ecco i seguaci di Mozi e quelli di Confucio, sorti dalla folla agitando le braccia legate con manette e schiavettoni, per meglio sottolineare la loro differenza. Che vergogna! Che scena pietosa!

Noi, gli uomini, non abbiamo dunque ancora capito che la saggezza e la santità forniscono il lucchetto alle manette, la bontà e la giustizia la chiave della gogna? È possibile, in una parola, che noi ignoriamo che i modelli di virtù sono i più certi precursori dei tiranni? Ecco perché è detto: «Eliminiamo la santità, sradichiamo la saggezza e la grande pace regnerà sul mondo!».

*Il brigante Zhi
ovvero
Santi e assassini*

Confucio era amico del saggio Liuxia Ji. Questi aveva un fratello minore che si chiamava il brigante Zhi. Questo fratello minore aveva riunito una banda di novemila uomini, alla testa della quale devastava l'impero. Saccheggiava i principati, svaligiava i privati, faceva man bassa dei bestiami, rapiva le donne. L'avidità faceva loro dimenticare ogni legame di parentela e di affetto. Avrebbero ucciso padre e madre e trascuravano gli antenati. In tutte le province in cui passavano, gli abitanti delle grandi città salivano a rifugiarsi sui bastioni, quelli delle borgate si chiudevano dietro le loro fortificazioni. Tanto che Zhi era un vero flagello per tutta la popolazione dell'impero.

Confucio andò a trovare il suo amico e gli disse:

— Un padre deve sapere richiamare all'ordine il proprio figlio e un fratello maggiore far la lezione al fratello minore. Se il padre non riesce a richiamare il suo rampollo all'ordine e il fratello maggiore ad istruire il fratello minore, allora né il padre né il fratello maggiore meritano di esser stimati. Voi siete uno degli uomini più virtuosi del secolo e avete come fratello minore un bandito. Quest'uomo è una calamità e voi non siete neppure in grado di fargli la lezione. Mi vergogno per voi. Mi permettete di andare a trovarlo a vostro nome per tentare di riportarlo sulla diritta via?

— Voi dite che un padre deve essere capace di richiamare all'ordine il proprio figlio e un fratello maggiore di rampognare il fratello minore; ma quando il figlio rifiuta di ascoltare le esortazioni del padre e il fratello minore di seguire le raccomandazioni del fratello maggiore, temo fortemente che persino l'intervento di un maestro tanto eloquente quanto lo siete voi non serva a granché. Mio fratello Zhi è di un'indole impetuosa e i suoi sbalzi d'umore sono imprevedibili. Coniuga ad un temibile vigore fisico un'abilità retorica grazie alla quale è capace di travestire i suoi vizi in virtù. Tutto va bene finché gli si lascia il pelo,

ma chi lo contraria si espone alla sua furia. Ed ha l'insulto facile. Maestro, fareste meglio a rinunciare al vostro progetto.

Ma Confucio non volle saperne, con Yan Hui alla guida del carro, Zigong alla sua destra, si recò al rifugio del brigante. Questi si sollazzava con la sua banda sul costone soleggiato del Tai Shan. Gli venivano cucinati con cura dei piccoli stuzzichini a base di fegato umano per spuntino. Confucio scese dal carro e si fece avanti. Giunto in presenza della sentinella, dopo due inchini di fronte all'uomo di guardia, dichiarò con tono cerimonioso:

— Io, Confucio di Lu, ho sentito parlare del senso eminente della giustizia del vostro generalissimo.

La guardia andò ad informare il suo capo. Alla notizia di questa visita inattesa il brigante andò su tutte le furie. I suoi occhi lanciarono saette e gli si rizzarono i capelli sulla testa, sollevandone il berretto. Urlò:

— Dimmi, questo tizio non sarà quel subdolo che signoreggia a Lu? Allora vai a dirgli questo da parte mia: «Tu che non smetti di elaborare teorie e architettare discorsi, che citi i nomi dei re di Wen e Wu a vanvera, che sfoggi un copricapo a fiorami e porti una cinta ricavata da un bue intero; tu che ti stordisci con le tue proprie ciarle e parli per non dire nulla,

che trovi da mangiare senza arare e da vestirti senza tessere, che decidi arbitrariamente del vero e del falso muovendo le labbra e agitando la lingua, turbando lo spirito dei principi e sviando gli uomini valorosi dalle loro occupazioni, tu che cerchi di introdurti nelle grazie dei principi feudatari, dei ricchi e dei grandi con le tue prediche sulla pietà filiale ed il rispetto dovuto agli antenati, tu il peggiore dei malfattori, i cui crimini dovrebbero meritarti il patibolo, sparisci e torna immediatamente da dove sei venuto, altrimenti il tuo fegato rischia di aggiungersi a quello degli stuzzichini che si stanno preparando per il mio spuntino!».

Confucio fece trasmettere nuovamente la sua richiesta:

— In quanto amico di vostro fratello Ji, oso sperare d'averne il sommo onore di calpestare il suolo della vostra tenda.

La guardia adempì la sua missione e il brigante disse, stanco della sceneggiata:

— Ebbene! Che entri!

Confucio avanzò a piccoli passi affrettati, rifiutò la stuoia che gli venne offerta, camminò all'indietro, ed eseguì due profonde riverenze davanti al brigante. Questi, al colmo del furore, distese entrambe le gambe, posò la mano sull'elsa della spada, spalancò gli occhi terribili, ebbe un ruggito da tigre che allatta, ed esclamò:

— Avvicinati, e parla! Se quel che dici mi piace, ti lascio salva la vita, altrimenti morrai!

— Vi sono in questo mondo tre grazie che fanno da ornamento all'uomo: la prima è la prestantza che suscita l'ammirazione del popolo, la seconda l'intelligenza che permette di ordinare gli esseri e le cose, la terza il carisma che permette di far affluire le folle e di condurre gli eserciti. Basta una sola di queste qualità per regnare. E voi le possedete tutte e tre! Ora, con un'altezza di otto piedi e due pollici, un viso luminoso come il sole, labbra vermiglie come il cinabro che s'aprono su denti regolari come una filiera di perle, una voce da baritono che risuona come una grossa campana, voi siete riuscito solamente ad acquisire il nome di brigante Zhi. Ecco cosa mi fa vergognare per voi e mi impedisce di approvarvi pienamente. Ma, generale, prestatemi un istante la vostra attenzione; mi propongo di ingaggiare delle trattative con gli Wu e Yue a sud, i Qi e Lu a nord, con i Song e Wei ad est e con i Jin e Chu ad ovest, e vi assicuro di ottenere da loro che vi edificino una città di diverse centinaia di leghe in cui potrete alloggiare centinaia di migliaia di famiglie. Così otterrete il rango di principe feudatario accanto agli altri. Generale, ridate vita al mondo; cessate dunque di guerreggiare e licenziate le vostre truppe, di

modo che ciascuno possa occuparsi della cura dei propri figli e vegliare al culto degli antenati. Ecco una condotta degna di un santo e di uomo di valore; voi vi accordereste inoltre, così, al desiderio di tutti.

— Avvicinati dunque, fece il brigante, la cui voce tremava dalla collera, solamente gli stupidi e i mediocri si lasciano correggere per interesse o persuadere dalle ciance. Questa prestanza che assicura l'ammirazione delle folle è una qualità che io devo ai miei genitori; e credi che io abbia atteso le tue lodi per prenderne coscienza? Del resto, ho sentito dire che colui che si compiace ad elogiare le persone davanti a loro, si compiace di denigrarle una volta che hanno le spalle voltate. Tu mi prometti una grande città popolata da numerosi sudditi. Ma questo è solo un modo di volermi adescare con la speranza del profitto e trattarmi da uomo volgare. E poi, per quanto tempo la conserverei? Per quanto grande sia una città, non potrebbe essere tanto vasta quanto la Cina intera. Yao e Shun benché in possesso dell'impero, ai loro figli non restò abbastanza terra neppure per sistemarvi un ago. Se i sovrani Tang e Wu si elevarono alla dignità di Figli del Cielo, il loro lignaggio si è estinto. Tutto questo non è dovuto al fatto che godessero d'un bene considerevole?

Nella lontana Antichità, gli animali pullulavano mentre l'umanità era scarsa e rada. Gli uomini si appollaiavano nei nidi per difendersi dalle bestie feroci. Di giorno, raccoglievano ghiande e castagne, la notte si rifugiavano sugli alberi. È per questo d'altronde che si diedero il nome di «popolo dei nidi». Nelle epoche lontane, gli uomini ignoravano l'uso dei vestiti; si accontentavano di fare provviste di legno in estate per scaldarsi in inverno. Si diede loro il nome di «popolo che sa garantirsi la propria sussistenza». Al tempo del Divino Contadino, ci si coricava incuranti, beati ci si alzava. Gli uomini conoscevano la propria madre ma non il proprio padre. Vivevano con alci e cervi; lavoravano la terra per nutrirsi e tessevano per vestirsi; nessuno pensava a nuocere gli altri. Fu l'epoca della più alta perfezione. Ma l'Imperatore Giallo non seppe preservare la virtù di questi tempi idilliaci. Combatté con Chi You nella piana di Zhuolu e fece scorrere il sangue su più di cento leghe. Poi vennero Yao e Shun. Instaurarono la gerarchia e regnarono su una folla di vassalli. Tang il Vittorioso scacciò il suo principe. Wu il Guerriero uccise il suo signore. Da allora i forti non hanno smesso di opprimere i deboli, la maggioranza di martirizzare la minoranza. Sì, dai re Tang e Wu, l'umanità con una fame insaziabile, non ha cessato di divora-

re le proprie membra. E tu pretendi istruire la posterità esaltando i funesti procedimenti dei re Tang e Wu e dispiegando questa eloquenza che oggi ha corso!

La nostra epoca non ammira alcun sovrano tanto quanto l'Imperatore Giallo. Tuttavia, questo monarca, incapace di perfezionare la propria Virtù, combatté sulla piana di Zhuolu e fece colare il sangue su più di mille leghe. Yao fu un padre indegno e Shun un figlio empio. Yu era mezzo paralitico; Tang il Vittorioso esiliò il proprio signore; il re Wu mise a morte il proprio sovrano e il re Wen fu gettato in una gattabuia a Jiuli. Il mondo erge a pinnacolo questi sette principi; ma chi li giudica con lucidità scopre che, sviati dal richiamo del guadagno, hanno perso la loro natura autentica e fatto violenza ai loro veri sentimenti. La loro condotta fu vergognosa.

Parliamo adesso di quelle persone che il secolo chiama sagge. Esse conobbero una fine penosa: Bo Yi e Shu Qi, dopo aver stupidamente rifiutato il trono del regno di Bambù-Solitario, morirono d'inedia sul monte Shouyang, dove le loro carogne furono abbandonate senza sepoltura; Bao Jiao, un musone che criticava gli altri per esaltare la propria condotta, ci restò secco avvinghiandosi ad un albero; Shentu Di, esacerbato dal fatto che le sue rimostran-

ze non fossero state ascoltate dal sovrano, si lasciò precipitare nel fiume con una pietra al collo e servì da pietanza a pesci e tartarughe; Jie Zitui, questo modello di lealtà, si tranciò un pezzo di coscia per alleviare la fame del suo signore il duca Wen, ma, indispettito dall'ingratitude del suo principe, che al suo ritorno dall'esilio non aveva avuto un occhio di riguardo nei suoi confronti, fuggì nei boschi dove perì carbonizzato, tenendosi stretto ad un tronco d'albero; Wei Sheng restò fermo al suo posto e perì annegato, aggrappato scioccamente ad uno dei pilastri del ponte.

Tutte queste persone non ebbero un destino più glorioso di quello di un cane rognoso che si squarta durante un sacrificio o un porcellino che si annega in onore del fiume, la loro esistenza non fu più gradevole di quella di un mendicante che agita il suo piattino delle offerte. Sacrificarono la loro vita ad una vana gloria, dimenticando l'essenziale che è di vegliare gelosamente sulla quantità di anni di vita accordata dal destino.

Quali ministri, di cui il popolo fa l'elogio, ebbero maggior probità dei principi Bigan e Wu Zixu? Zixu venne fatto precipitare nelle acque del fiume Blu e a Bigan venne strappato il cuore. Questi due personaggi, considerati dunque come modelli di lealtà dal mondo, conobbero